



4 dicembre

MOSTRE

Il Miraggio egiziano di Hazem Taha Hussein



Cairo (Egitto). La mostra «**The Mirage II**», di **Hazem Taha Hussein**, alla galleria **Al Masar** fino al 3 dicembre, segue la memoria, la scrittura e la figura, il pop e il sufismo egiziano e non solo. Nei quadri dell'artista l'immaginario collettivo viene scisso in due linee profonde che si ricongiungono in un sol punto tra Oriente e Occidente. Hussein si appropria dei topoi consumistici e li ribalta, così come le sue citazioni arabe perdono l'accezione prettamente culturale per volgere verso la pura decorazione. **Formatosi tra l'Egitto e la Germania, Hussein ha imparato a guardare da lontano il proprio Paese, cercando di combinarne e di integrarne le caratteristiche.** L'artista ha esposto a Cuba, in Spagna, Bahrein, Francia e in Egitto ponendo

domande sull'identità senza tuttavia abbandonare il contesto storico di cui si fa portavoce visivo. L'illusione ottica del titolo dell'evento, «The Mirage II», sembra strizzare l'occhio alla terra natia, all'inganno perenne di uno sguardo che non si sofferma a riflettere, di un popolo che attende ancora un leader. Nascono così «Return of the hero» e «Supporting the leader», opere dai chiari riferimenti a un passato che pesa sull'attualità egiziana, ancora in bilico tra la rivoluzione e la dittatura. I personaggi storici appaiono sullo sfondo, Nasser, Sadat e Muhammad Ali si sovrappongono, ma i loro volti fanno capolino da una fitta tessitura, la prerogativa stilistica di Hussein, **la ripetizione di intrecci e motivi arabi che occupano tutto lo spazio della tela.** Il susseguirsi del reticolato varia, cambia colore e densità, confonde e rapisce, porta il visitatore a continue interpretazioni e scoperte creando un dialogo visivo.

Come dietro le grate di una «mashrabia», i classici ritratti di famiglia, gli amici della rivoluzione, Topolino o un angelo rococò vengono dipinti insieme a parole arabe, sovrapposti da collage e coperti da una fitta rete ripetuta fino all'ossessione. I simboli e le icone sono presi dalla strada, dalle case

ALTRI ARTICOLI DI GRAZIELLA MELANIA GERACI

La rivoluzione incompiuta

La realtà velata della Primavera Araba

Curatore alla Biennale? No, grazie

Non dite a mia madre che faccio il pittore

Egitto, l'arte dopo piazza Tahrir

GLI ALTRI ARTICOLI DI MOSTRE

Aspettando, con Godot, il direttore del Macro

L'artista che credeva di esistere

Moataz getta un ponte sull'Arno

Raffaello ospite di Pisapia

Tacita nello studio di Morandi

Codice Klee

RIC



egiziane o dalla televisione come i personaggi e i codici visivi utilizzati, tutto sembra registrare un momento storico, fissare nel ricordo gli avvenimenti di una vita. Il legame tra narrazioni mitiche e gli eventi contemporanei avviene grazie allo schema che avvolge le figure.

Qualche volta Hussein si allontana da questo complesso mix caleidoscopico e lascia che i volti occupino l'intero quadro. Grandi teste liquide, non del tutto nuove nel panorama egiziano, colano sulla tela, i lineamenti non sono definiti e i colori si uniscono per deformare e accentuare la malia dell'immagine. Coperte dai motivi islamici perdono la loro verosimiglianza per transitare verso l'ornamento come per le altre composizioni.

di Graziella Melania Geraci, edizione online, 28 novembre 2013



Eppure c'è ancora un Warhol segreto

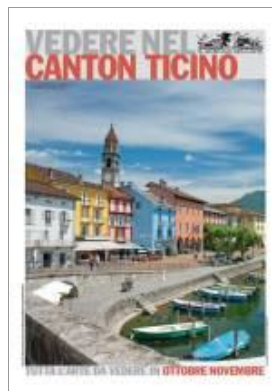
Sopravvivere a Richter

Saraceni prêt-à-admirer



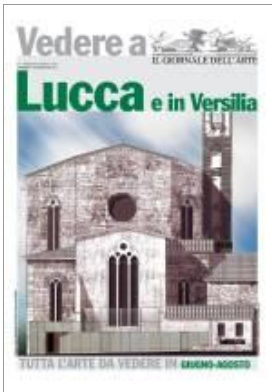
Vedere a ...

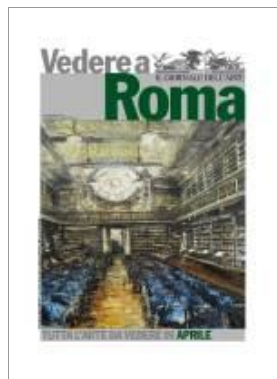
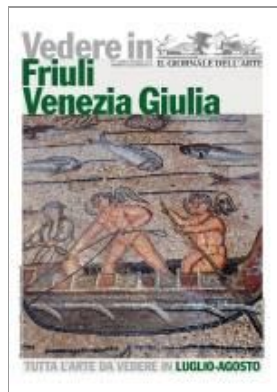


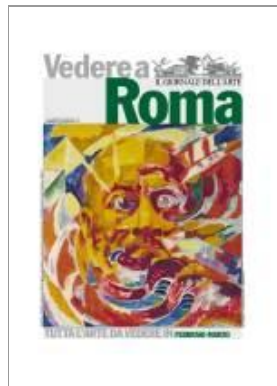


Le mostre più visitate
del 2012









Vademecum



Rapporti Annuali





Società Editrice Umberto Allemandi & C. spa - via Mancini 8, 10131 Torino - 011.819.9111 - p.iva 042725